

di superare le 45,000 lire. Che ti pare Anna mia? Non è un bel risultato? S. spiegava a me ed alla Z. che il provento diviso in parti uguali sarebbe stato mandato per metà al Comitato Ginevrino di soccorso ai feriti in guerra, e per l'altra metà agli Operai della nostra Provincia tornati dall'estero per mancanza di lavoro. Parmi che la *Società Gianduja* abbia fatte le cose benino. Il pensare ai nostri poveri Operai era un dovere; l'associare i disgraziati soldati Francesi e Prussiani all'opera caritatevole fu un pensiero umanitario che torna ad onore di Torino. Capirai adunque che io oggi sia contentissima di aver ceduto ai tuoi consigli quando mi era impuntata a non volerne sapere del Banco di Beneficenza. Ebbi così la soddisfazione di aver compiuto un'opera buona; ho un'antipatia di meno, e poi... e poi, qui sta il bello, ho un'amica in più.

Sicuro. Rita Z. ed io siamo nei migliori termini, quasi che ci fossimo sempre conosciute. Io la tenni sinora nella riputazione di

Gentil, giovane, ricca, onesta e bella,

come ho letto, non so più dove; ma, lo sai, non sentivo nè punto nè poco il bisogno di conoscerla.

Via, tu lo vuoi ed io confesserò il mio torto. Sì, vi era in me un poco di prevenzione. Abbiamo in Torino, se non la *gaia scienza*, almeno le due lingue d'*oc* e d'*oil*, come nella Francia dei Trovatori.

Sai, tu pure, che il sud ed il nord della *High-life* torinese si riconoscono dall'*ai* e dall'*eu* che al presente ed anche al futuro — prima persona singolare del verbo *avere* — danno il segreto delle origini. Fedele alla mia desinenza io, per esempio, uso dire alla mia donna: *I sareu a cà a sing ore; astu cipè ben?* Ed essa invariabilmente: *A va bin Sora Contèssa, i sarai pronta.* A questi modi di parlare non seppi abituarli mai in un salotto, ed ecco la ragione del poco mio *empressement* nello stringere relazioni colla Società che *Barba Massimo* molto apprezzava, quantunque dicesse non piacergli: *Quand i sento l'ai!*